

Intervista

Antonio Manzini sul nuovo romanzo «Ah l'amore l'amore»

Trame oscure, e non malasanità, nel caso che il vicequestore fiuta da ricoverato «COSÌ ROCCO SCHIAVONE DIRIGE INDAGINI ANCHE DALL'OSPEDALE»

Francesco Mannoni

S' intitola come una canzone degli anni Settanta «Ah l'amore l'amore» (Sellerio, 335 pagine, 15 euro), l'undicesimo romanzo dello scrittore Antonio Manzini (ma anche regista, sceneggiatore e attore), con protagonista il vicequestore Rocco Schiavone, uno dei personaggi più simpaticamente canaglieschi del noir italiano: un romano autentico che opera ad Aosta, dov'è finito per motivi disciplinari, perché spesso attinge a codici che non sempre coincidono con quelli regolamentari. Ma come poliziotto è un genio.

Rocco Schiavone è in ospedale. Ferito nella sparatoria finale di «Rien ne va plus» a conclusione delle indagini attorno al delitto e al furto del Casinò, ha subito un'operazione e l'asportazione di un rene. La situazione lo ha reso ancora più intollerante, e vuole lasciare l'ospedale il più presto possibile.

Il clima pre-natalizio che avvolge la città non stempera i suoi bollori, e quando un noto imprenditore locale, Roberto Sirchia, muore durante un'operazione simile a quella che ha subito lui, il suo spirito di «sbirro» s'allerta e fiuta qualcosa di losco. Sirchia sarebbe deceduto per un errore: una trasfusione con un gruppo sanguigno sbagliato che lo ha ucciso. Tutta l'équipe medica è sotto accusa per incuria. Ma non si tratta di malasanità: Rocco intuisce trame oscure, chiama a raccolta i suoi uomini e dall'ospedale dirige una delle sue indagini più avvincenti. E parecchie saranno le sorprese.

Abbiamo intervistato l'autore.

Manzini: perché ha titolato il suo libro come una bella canzone di Luigi Tenco già cavallo di battaglia di Ornella Vanoni negli anni Settanta?

La risposta sta nel secondo verso della canzone: «Quante cose ti fa fare l'amore». Tutto lì. Ma l'amore non è solo quello fra un uomo e una donna: è la forza che fa girare tutti i rapporti umani.

Nel libro quello che conta è l'amore di Rocco Schiavone, anche se in realtà non sta vivendo una nuova fase amorosa: attraversa un curioso rapporto con una persona che comincia ad entrare nella sua vita. Ma poiché l'amore è importante per tutti, ho raccontato anche gli amori dei poliziotti della sua squadra, che vivono essi pure, a modo loro, curiose storie passionali.

Rocco - che non dimentica mai Marina, la moglie scomparsa - sta maturando un innamoramento senile per la giornalista Buccellato?

Dopo una certa età - Schiavone ormai è quasi cinquantenne -, penso che si cominci a confondere la passione con l'amore che si va autunnalizzando: tutto

diventa più grigio e anche la distanza tra passione e amore è poco comprensibile. Schiavone si lascia andare a delle emozioni, ma non vedo un innamoramento: non è più roba per lui. È una passioncella, come diceva mia nonna, ma non è amore. E va bene così, perché all'età di Rocco la passione è un

grande movimento energetico, e questo è un grosso risultato trattandosi di un depresso cronico.

Per un delitto l'amore resta sempre il più oscuro dei moventi?

Qualcuno dice che è il più nobile, ma secondo me non c'è nessun movente nobile o oscuro che sia: per quanto mi riguarda, è un'aberrazione uccidere per amore. Forse è il momento più basso per un essere umano, di una tristezza agghiacciante. Preferisco la persona che uccide per soldi: è più credibile.

Amore e interesse, che tipo di miccia accendono?

Accende delle micce letali, come nel caso del libro. Ma a volte in amore, - cosa rara -, potrebbero essere delle micce insostenibili nel senso bello del termine.

Quando l'amore ha un interesse positivo

le sue azioni diventano gigantesche proprio perché spinte da una forza cieca che basa la sua energia solo sulle pulsazioni, sulle emozioni, ed è potentissima.

Penso a grandi personaggi come San Francesco d'Assisi, che aveva come interesse specifico l'amore e la pace. E in un momento in cui i venti di guerra sembrano soffiare ancora sul mondo, i suoi insegnamenti sono talmente enormi e speciali che ne siamo conquistati ancora oggi, a distanza di ottocento anni.

Tenendo conto del finale, ci attendono altre avventure ospedaliere?

Non credo. È difficilissimo tenere Schiavone dentro un ospedale perché lo rende insopportabile, rompe le scatole, è più capriccioso, per cui mi sa che lo faccio uscire, così si calma un po'.



Scrittore, ma anche regista e sceneggiatore, Antonio Manzini, giunto all'undicesimo romanzo // RICCA TOMMASI

Il titolo è quello di una canzone degli anni '70, per evocare «la forza che fa girare tutti i rapporti umani»

